

A
R
T
I

PORT FOLIO

V
I
S
I
V
E

CARLOTTA
PERFILI

“Sulle tracce di Big Foot” -
“Resistere”-
“Rivivere” -
“Indomita” -
“Duecento metri” -
“Origine” -
“Superstrato” -

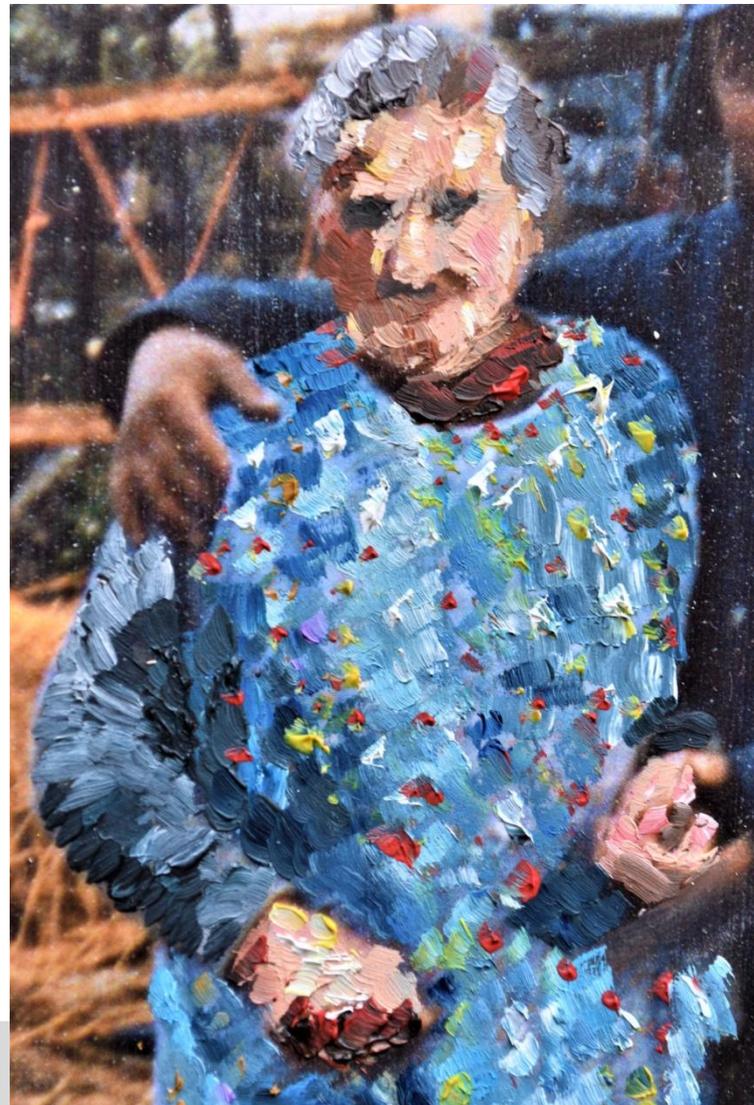
PROGETTI

“Sulle tracce di Big Foot”

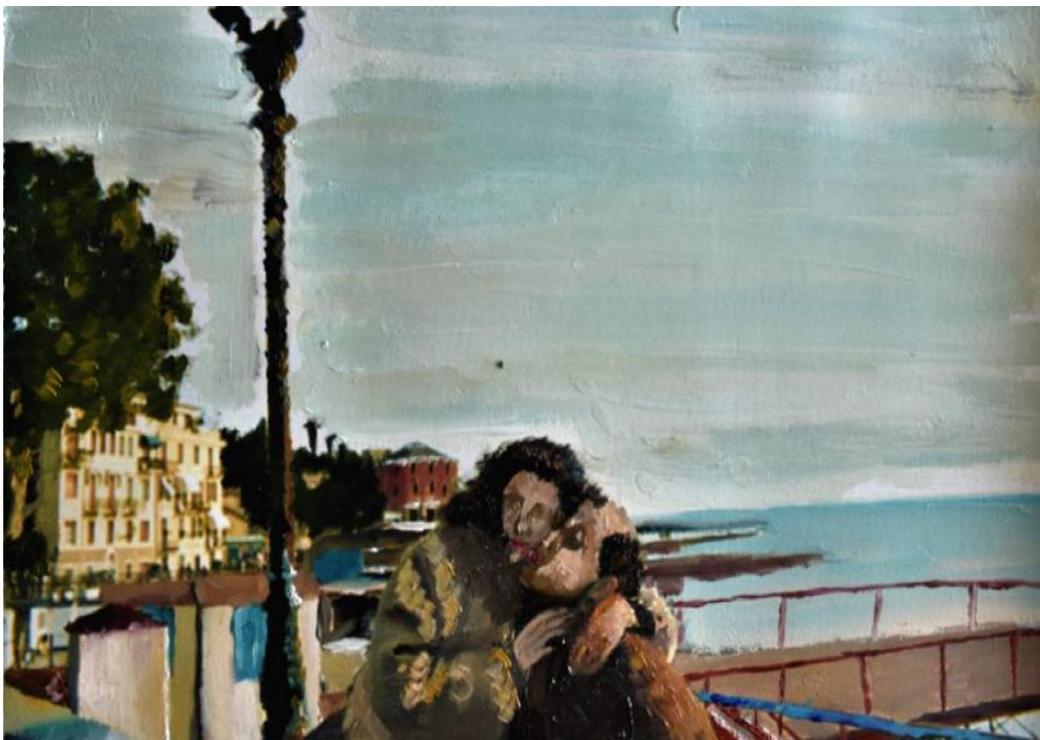
“Sulle tracce di Big Foot” è un progetto che fonde i medium di pittura e fotografia con il fine ultimo di creare una crasi tra la funzione eternalizzatrice della pittura e il concetto di “congelamento dell’attimo” che contraddistingue la tecnica fotografica (Roland Barthes “La camera chiara”).

Le immagini in questione sono scatti personali che ho selezionato in cui ho deciso di ricoprire con un segno pittorico corposo e vibrante, i soggetti, lasciando intonso lo sfondo; con una sorta di nota sullo scorrere del tempo e sul fatto che non saremo mai più come siamo stati nel preciso momento in cui la foto è stata scattata.

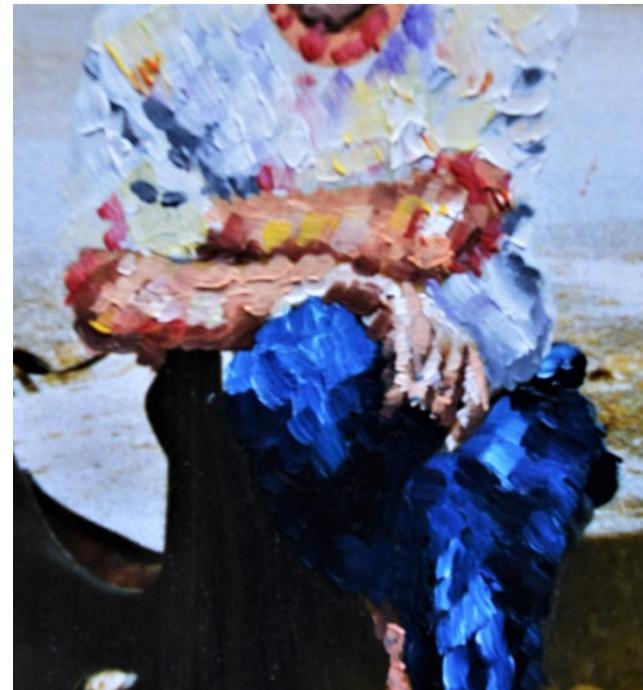
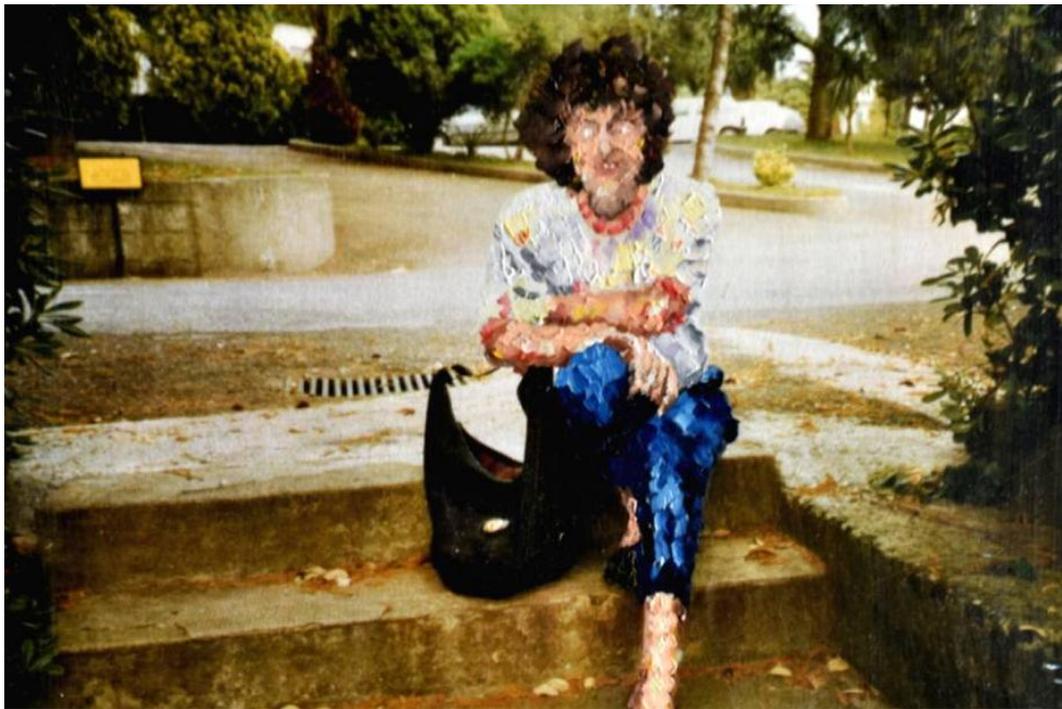
In origine ho attuato una copertura parziale, per poi andare a riprodurre pittoricamente alcuni scatti dove, oltre ad essere cambiati i soggetti immortalati, anche il luogo ha subito modifiche importanti.



“Quando parlerò di te dovrò fermarmi a respirare”,
Serie “Sulle tracce di big Foot”, olio su carta fotografica
21x29,7 cm. 2020



"Banale ma vero",
Serie "Sulle tracce di Big Foot", olio su carta fotografica,
21x29,7 cm, 2020



"Piazza dei Sempioni",
Serie "Sulle tracce di Big Foot", olio su carta fotografica,
21x29,7 cm, 2020



"Albenga 1987",
Serie "Sulle Tracce di Big Foot", olio su carta fotografica,
29x42 cm, 2020

“Resistere”

“Resistere” nasce per caso, da una passeggiata fra le campagne di Maenza, il paese da cui provengo. In mezzo ai campi, si ergono ruderi abbandonati, pericolanti, dove il tempo ha lasciato il suo segno; eppure qualcosa rimane, lotta contro l'incuria e l'abbandono, resiste. Dando una chiara descrizione di quello che è il mondo e di ciò che siamo noi che lo abitiamo. Nel progetto l'obiettivo è mettere in luce il disincanto, seppur ricercando nell'incuria dei luoghi un'armonia visiva che riconduca a un'estetica di altri tempi, una concezione di bellezza, che rimane sospesa nel tempo, nello spazio. In questa prima parte del progetto ho voluto eliminare la presenza umana, ispirata dalla magia e dal fascino delle nature morte pittoriche del periodo rinascimentale e realista.



"Resistere", 2019



"Resistere", 2019



"Resistere", 2019



"Resistere", 2019



"Resistere", 2019



"Resistere", 2019

“Rivivere”

“Rivivere” è la naturale evoluzione di “Resistere”: dalle mie passeggiate senza meta alla ricerca di luoghi abbandonati, pregni di storia e storie di persone che però non potevo conoscere, ho deciso di iniziare a fotografare i luoghi frequentati da mio nonno negli anni in cui si era appena trasferito. E l’inserimento del soggetto umano che tanto sembrava ostico all’inizio è diventato qualcosa di naturale, di necessario per poter andare avanti a scattare. Ho cercato di ricreare, attraverso le storie raccontatemi l’atmosfera intima che regnava in quei luoghi quasi sessant’anni fa. Riducendo al minimo la contaminazione e utilizzando solo la luce naturale. Oltre agli scatti nei luoghi scelti si sono poi aggiunte altre foto, che ho deciso di inserire perché emblematiche per quello che è mio nonno. Mio nonno è amore, amore per la vita, amore per la sua terra, per gli altri. È colui che sa vivere davvero, nonostante il dolore, nonostante la perdita. Mio nonno è passione per il suo lavoro, per la sua famiglia, per le sue origini. Nei suoi occhi rivivono tutti i momenti mentre me li raccontava, velati da un briciolo di malinconia, ma sempre dignitosi e colmi di gioia di vivere. Mio nonno è forza, la forza di rimettersi in gioco come modello a novant’anni, di saltare su una macchina e andare in cascate abbandonate con un bastone e delle ginocchia che non vogliono più collaborare. Mio nonno è la meraviglia, la meraviglia di chi ha visto tutto: la guerra, la vita, la morte, il cambiamento ma che riesce a stupirsi ancora ogni volta che qualcosa di nuovo gli si para davanti. Mio nonno è la luce, è la parte migliore di quello che sono adesso. Mio nonno è una forza della natura, alla stregua di un supereroe, ma per tutti è semplicemente Luigi



"Rivivere", 2019



"Rivivere", 2019



"Rivivere", 2019



"Rivivere", 2019



"Rivivere", 2019



"Rivivere", 2019

“Indomita”

“Indomita” è un’opera site specific, ed è il risultato di un workshop svolto con Rufa nel Marzo 2019: “Ascoltare lo Spazio”.

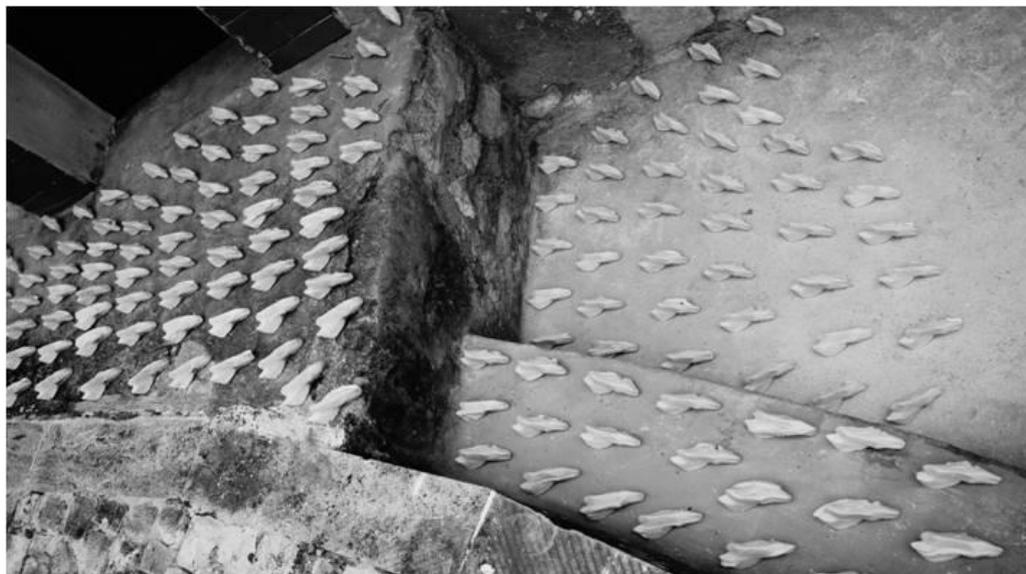
Dopo essere stata una settimana nel piccolo comune di Maranola in provincia di Formia, sono arrivata alla conclusione che, nonostante la vicinanza al mare, nel paese è profondamente radicata una cultura legata alla vita di montagna. Parlando poi con i cittadini più anziani mi sono resa conto di come la montagna stesse pian piano “scomparendo” dal paesino. Il mio intento con quest’installazione è quello di provare a riportarla tra le strade della cittadina.

Da una gita sull’Eremo infatti ho raccolto un piccolo sasso che è diventato poi il cuore di quella che è stata la mia installazione.

Ho studiato, disegnato e dipinto il mio sasso per poi arrivare ad avvicinarmi al mondo della scultura realizzando una serie di calchi in gesso di quest’ultimo che sono poi andati ad installare in un vicolo del paese dove le ristrutturazioni avevano lasciato ben poco di quella roccia che caratterizzava le case del paese fino a metà degli anni ottanta.



"Indomita", installazione site specific, 2019



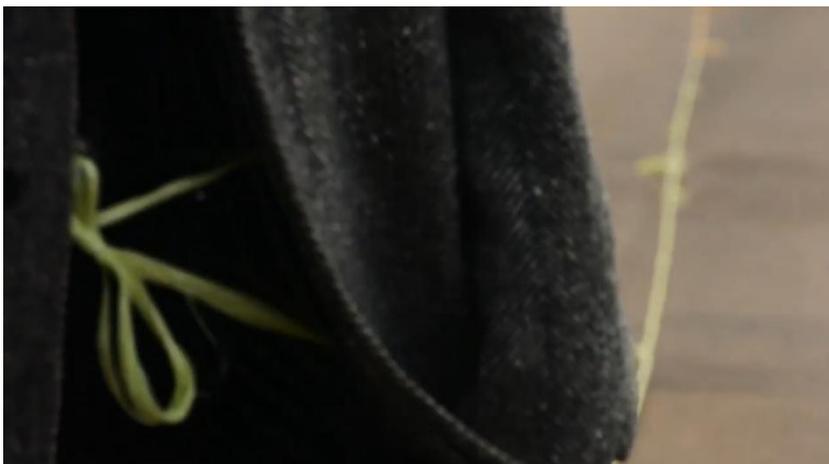
"Indomita", installazione site specific, 2019

“Duecento metri”

"200 metri" è un'azione performativa che nasce nel periodo della quarantena dovuta alla pandemia per Covid Sars 2019. Durante quel periodo di reclusione, dove ognuno si è visto limitato a muoversi entro non massimo duecento metri dalla propria abitazione, ho pensato, spinto anche dalla lettura del testo di Careri "Walkscapes" di filmare questo gesto, attuato entro i duecento metri della casa dei miei genitori, per rimanere in linea con la Land Walk citata nel libro e intesa come scoperta del territorio suburbano; con l'aggiunta di una componente fisica: una corda lunga appunto duecento metri. La corda oltre ad essere intesa come oggetto limitante, legata in vita ricorda anche un cordone ombelicale che ci riporta sempre a casa: luogo che, prima dell'inizio della pandemia, nessuno aveva mai visto come spazio di reclusione ma come dimora accogliente in cui rifugiarsi.



“Duecento metri”, 2020
Documentazione performance



"Duecento metri", 2020
Documentazione performance

“Origine”

“Origine” nasce dalla volontà di lavorare sulla traccia in maniera inversa: piuttosto che lasciarla, in questo caso il fulcro dell’opera è la rimozione. Di una traccia intesa come il risultato di un’azione , una scelta compiuta e di riportare mediante la stessa tecnica utilizzata da Nauman circa sessant’anni fa (Art Make up) il corpo ad uno stato di origine. Attraverso l’utilizzo di un cerone teatrale scelto però del colore della pelle del soggetto, sono andata a rimuovere tutti i tatuaggi che ne coprivano il corpo. Documentando il tutto da più punti di vista per riuscire a rendere l’azione compiuta e non limitarmi ad una resa del video che fosse bloccata sul livello documentaristico.

La parte interessante di quest’azione è stato vedere anche la reazione della modella, una volta specchiatasi e ritrovatasi in un corpo, dentro una pelle che lei non sentiva più sua, dopo tutte le modifiche apportate con i tatuaggi. E vedere come se per alcuni segni il vederli sparire le provocava tristezza, per altri era sollevata.

Un altro aspetto su cui volevo porre l’attenzione era il paradosso per cui un’azione così definitiva come può essere appunto un tatuaggio, che ha un peso sia a livello sociale che emotivo, possa essere seppur temporaneamente eliminato con tale semplicità; il vedere messi a confronto un qualcosa di così permanente (il tatuaggio) con un qualcosa di così labile come (il trucco), o un’azione così complessa come il tatuare con una così semplice come passare una spugnetta imbevuta. Un paradosso calzante, d’impatto che abbraccia anche in senso lato la mia ricerca e il mio desiderio d’indagare il senso e il peso delle azioni che condizionano la traccia.



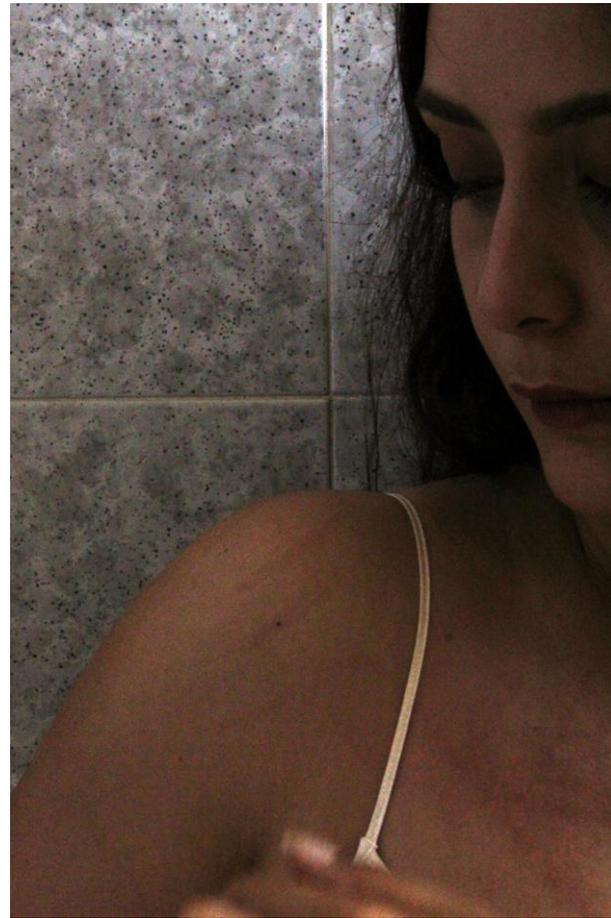
"Origine", 2021
Documentazione performance



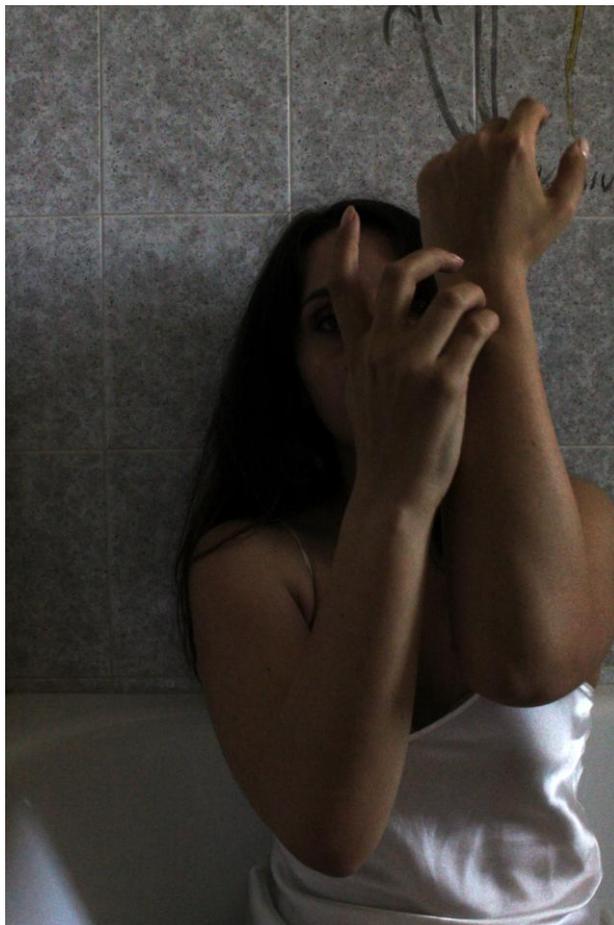
"Origine", 2021
Documentazione performance

“Superstrato”

“Superstrato” è una performance che nasce da una ricerca che ha la sua origine nel concetto di ricordo inteso come segno lasciato, astraendo il concetto ed elaborandolo in senso lato. Ogni cosa lascia una traccia, più o meno labile o duratura, di cui tante volte neppure ci accorgiamo. Da qui l'idea di sviluppare una performance basandola sulla dermatografia: una reazione cutanea di tipo orticarioide indotta da stimoli fisici. L'idea è di rendere visibili le tracce che lasciamo su noi stessi con le azioni che compiamo, di cui tante volte non ci rendiamo neppure conto oppure sottovalutiamo. Ho deciso di lavorare in un luogo raccolto, e scelto di utilizzare delle soggettive per sottolineare il senso di responsabilità unica del performer o del soggetto in generale ed evitare fraintendimenti con le tematiche di violenze subite. Il gesto infatti, stride con il prodotto sulla pelle: parliamo di uno sfioramento, quasi impercettibile che però produce segni così visibili.



"Superstrato", 2021
Documentazione fotografica performance



“Superstrato”, 2021
Documentazione fotografica performance

Carlotta Perfili

Voghera, 1997.

La ricerca di Carlotta parte dall'indagine del concetto di traccia, intesa sia come vissuto che come segno lasciato. Attraverso gesti semplici e il principio di ripetizione sviluppa una ricerca che può considerarsi solo agli inizi.

Carlotta Perfili
3343872112
carlottaperfili@yahoo.it